

LE LETTERE DI MARCO

“Odio la guerra, ma amo coloro che sono costretti a farla...”

Il Direttore del giornale chiamò nel suo ufficio il redattore-capo.

“Leggi queste lettere” - e porse un plico.

“Che *roba* è?” - chiese il giornalista.

“*Materiale* che mi è stato consegnate da un sacerdote che non conosco...lettere, credo. Le ho appena sfogliate...mi sembra ci sia molta retorica *melensa* e cioè *pane* stimolante per i nostri lettori. *Beh!* Fanne buon uso...ti dò lo spazio che vuoi, ma vedi di utilizzarlo bene...datti da fare...sei abile, non hai scrupoli, hai l'occasione per ricavarne uno “*scoop*”.

“Benissimo! Ci penso io...vedrai...il *fiuto* non mi manca e in quanto a scrupoli...”

“Non sei ultimo a nessuno...lo so...per questo affido queste lettere a te” - rispose scherzosamente il Direttore al suo collaboratore.

Il giornalista si chiuse nel suo ufficio e incominciò a leggere la prima lettera.

Notò subito la “calligrafia”: una scrittura in forma elegante e regolare che manifestava, nell'autore, una persona notevolmente acculturata e pignola.

“Caro don Pino.

“Zona di guerra 7 aprile 1916

“(spero mi perdonerà se lo chiamo così: so che si chiama Giuseppe, ma tutti l'abbiamo sempre chiamato don Pino ed ho l'impressione che lei gradisca questo affettuoso “soprannome”, sbaglio?)

“Le scrivo questa lettera perchè sento il bisogno di comunicare, in questo momento particolare di sconforto, con qualcuno che conosco e che stimo moltissimo.

“Posso farlo solo con lei perchè, come sa, non ho nessuno con cui confidarmi.

Sì...non ho più nessuno...Anche la mia fidanzata, che lei conosceva, mi ha lasciato con la scusa che sono poco piacente. Lo so, lo sanno tutti, che non sono fisicamente attraente, ma lo ero anche quando ci fidanzammo. Ho sentito solo mia mamma dire che “*ero bello!*” Povera donna! Credo fosse sincera quando lo diceva!

“Ma non è di questo don Pino che voglio parlare.

Ci sono dei motivi ben più seri perchè senta il bisogno di scrivere a lei.

“Mi trovo al *fronte*, da pochi giorni, e sono *alloggiato* in un anfratto di una roccia con annessa trincea sporca e piena di soldati come me, inesperti della guerra.

“Questo *buco* è la mia nuova casa e non so per quanto tempo lo sarà.

Dicono che è per poco tempo, una sistemazione provvisoria, ma molti *anziani* affermano che è una scusa: non ci sono sistemazioni migliori.

“Oggi è la vigilia di Pasqua e, nel pomeriggio, abbiamo avuto la visita di un “Cappellano Militare”.

“Era la prima volta che vedevo un *Cappellano*: un Ufficiale con la divisa militare ma con una “croce rossa” sul petto.

“E' giovanissimo, solo qualche anno più di me, eppure ha un viso sofferente che lo raffigura più anziano.

“Ci ha riunito, ha celebrato la Messa, ci ha confessato e comunicato.

Fa una certa impressione, don Pino, assistere alla Messa in queste condizioni, mi creda.

“Siamo a Pasqua, ma quassù c'è ancora tanta neve, metri di neve.

Una Messa celebrata su un ripiano riparato dal fuoco nemico, entro un bosco.

“Noi militari ammassati fra gli abeti, i pini e i larici, formavamo un quadrato attorno ad un *altarino* messo su una cassa di munizioni.

“Non c’era *Messale* ma un semplice taccuino del Cappellano; il *Calice* era sostituito addirittura da un ...portauovo, trovato chissà dove!”

“Il Cappellano ha ricoperto la sua divisa di soldato con una turchinetta nera. La *Croce*: due lunghe asse di legno che si stagiavano contro un cielo azzurro che rappresentava la *Cupola*, e le grandi cime dei monti erano le *navate*.

“Ma tutta era maestoso, e c’era tanta devozione in tutti! Sono rimasto suggestionato dal Sacerdote e dalla sua composta gestualità.

“Ha parlato bene (come sa parlare lei). Nell’omelia”, ha detto che prima non ci conosceva perchè proveniamo da luoghi diversi e siamo giunti qui per strade differenti. Ora però siamo tutti insieme e dovremo camminare uniti, come tanti fratelli. Il nostro “gruppo” - ha detto - si è formato perchè è sopravvenuto un lampo, una folgore, un temporale devastante: la guerra! Ma questa circostanza deve essere un motivo per conoscerci meglio, agire di comune accordo, aiutarci a vicenda, come fratelli - ha precisato - che desiderano sopravvivere alla bufera che, inevitabilmente, si abatterà su noi, superare gli ostacoli con altruismo, aspettando l’arcobaleno che riporti la calma, la tranquillità, la pace.

“Io mi sono offerto per aiutarlo a celebrare Messa: ho fatto il *chierichetto*, come facevo con lei! Ma come era diverso tutto ciò che ci circondava.

“Domani sarà Pasqua, don Pino. Dovrebbe essere un giorno di gioia, di festa, ma sono convinto che, nessuno di noi, sentirà quell’aria di felicità che provavamo al nostro paese.

“Sentirò la mancanza della cerimonia nella nostra Parrocchia. Il Cappellano, alla fine della sua predica, ci ha esortato ad avere fiducia in Dio...sarà Lui a proteggerci - ha concluso...lo ci credo, Don Pino, io ci credo, perchè. ho fiducia in Dio!

“La saluto caramente... Marco T.”

Le “lettere” erano numerate. Quella che seguiva portava il numero 2 Il “giornalista”, l’apri con diffidenza, quasi con scetticismo:

“Non vedo nulla di interessante...le solite banalità” - dedusse.

“Caro don Pino “Zona di guerra 10 maggio 1916
(mi piace sempre più chiamarla così, la sento più “vicino”!).

“Le prime settimane di trincea sono passate in maniera monotona. Molta *guardia*, esercitazioni e noia.

“L’unico passatempo è stata la caccia ai pidocchi, occupazione costante e indispensabile per poter dormire la notte.

“Non mancano qui. Questi parassiti ci davano più fastidio degli austriaci.

Ci chiedevamo cosa fossimo venuti a fare tra queste montagne, isolate dal mondo, Era trascorso un mese senza che fosse capitato nulla: una tremenda monotonia che ci faceva pensare sempre più a cosa e a che cosa era la guerra per la quale ci avevano costretti a partire.

Stavamo tanto bene nei nostri paesi...
“Poi, improvvisa è subentrata la guerra: la guerra vera, non contro i fastidiosi insetti, ma contro esseri umani, come noi, simili a noi, anche se parlano una lingua diversa.

“E’ bastato pochissimo per capire la drammaticità della situazione e il motivo per il quale siamo qui.

Certi avvenimenti, in un attimo, annullano una vita tranquilla e ti proiettano nella realtà. Una realtà che supera ogni possibile immaginazione.

“All’improvviso, a un ordine, ho dovuto sparare, sparare, mi capisce?”

Scaricare il mio fucile contro persone che non odiavo, che non conoscevo, che non mi avevano fatto nulla di male.

“Ho sparato solo perchè loro sparavano contro di me.

Ma anch'io non avevo fatto nulla di male a loro!

“Che *logica* è questa?

Che orribile cosa, Don Pino! Spero solo che le mie pallottole non abbiano raggiunto il bersaglio! Grazie a Dio, neanche loro hanno colpito me!

“Ma molti hanno centrato il bersaglio perchè, alla fine della sparatoria, abbiamo dovuto contare i feriti e morti da entrambe le parti.

“Mi ha particolarmente colpito il doloroso lamento di un ferito, lacerato nel corpo. Ho dovuto chiudermi le orecchie per non udire quelle urla strazianti, disumane.

Era sdraiato vicino ad una buca, nella *terra di nessuno*, in quel lembo di terra fra le due opposte linee di trincee: nostre e austriache.

“Alcuni nostri soldati, con una vistosa “croce rossa”, hanno tentato di portare soccorso, ma sono stati presi a fucilate.

“Perchè? Andavano a soccorrere un ferito!

Il soldato colpito a morte, continuava ad urlare impietosamente.

“All'improvviso abbiamo sentito una parola straniera: *Genug* (basta) e abbiamo udito una fucilata.

“Il ferito ha cessato di lamentarsi: non soffriva più!

Abbiamo udito anche delle risate che mi hanno mortificato come essere pensante.

“Perchè hanno sparato? Non potevamo accordarci e soccorrerlo?

Nella nottata siamo andati a recuperare la salma.

“Che bruttura, don Pino, e non poter far nulla per evitarle!

Ho perso la mia spensieratezza, sono tremendamente invecchiato in questi ultimi mesi.

“Ho visto cose che non immaginavo potessero capitare.

Qui siamo tutti tesi, nervosi, impauriti...sì...impauriti.

“Abbiamo capito che la morte è in agguato, siamo nelle sue mani e, sghignazzando, *quella*, può averla vinta da un momento all'altro.

“Abbiamo paura...io ho paura...mi rendo conto del pericolo che mi sovrasta in ogni attimo della giornata e sono atterrito.

“In poco tempo, troppo poco, sono passato dalla serenità del nostro *oratorio* a questa maledetta trincea, dal *paradiso* all'*inferno*!

“Fra noi soldati, gli iniziali rapporti cordiali si sono modificati.

Qui non si parla, si *urla*.

“Il sergente strepita, gli ordini impartiti devono essere eseguiti senza discutere.

Spesso sono ordini che non vorresti eseguire perchè contrari alla tua coscienza, ma non devi fare obiezioni: devi dire solo *signorsì!*

“Il rispetto umano non si usa più, come anche il rispetto per Dio.

Le *bestemmie* sono l'intercalare ad ogni discorso. Molti sostengono che Dio non dovrebbe permettere queste brutalità.

“Come può Dio proteggerci se lo offendiamo continuamente?” - obietto io.

Mi guardano con aria commiserevole e con ostentata superiorità.

“Ricordo sempre i suoi insegnamenti, ma qui tutto contribuisce a rendere l'essere umano non come una creazione di Dio ma, piuttosto, come un capolavoro del demonio.

“Nella nostra mente si fanno strada nuovi sentimenti che non avevo mai provato.

Il rancore, il risentimento, l'avversione va covando in noi in seguito agli attacchi di chi sta dall'altra parte della trincea. I nostri superiori, poi, ci incitano all'odio, alla violenza.

“Ma perchè dobbiamo odiarli?” - mi chiedo. - “Perchè ci sparano contro?” - come insistono a dire coloro che ci comandano. Ma noi facciamo altrettanto nei loro confronti.

Non possiamo avere la ragione dalla nostra parte con simili argomentazioni!

Siamo vittime, noi e gli Austriaci, di chi ci ha imposto questo tragico *gioco* che è la guerra!

“Evidentemente ci saranno delle *ragioni*, che non riesco a comprendere, ma come si fa a scatenare un odio così collettivo? Quali “ragioni” valide possono giustificarlo?”

“Saranno “ragioni” così evidenti da ritenere indispensabili le urla di quei feriti e l’aumentare pauroso dei cimiteri di guerra?”

“Non so se riceverà questa mia lettera perchè, corre voce, che la “posta militare” non sia bene organizzata per far recapitare la nostra corrispondenza, ma credo che sia più opera della *censura* che boicotta per non far sapere come vanno le cose in questa tragica situazione. E, purtroppo, notizie belle, non possiamo raccontarle.

“L’unica cosa positiva è la salute. Sono *brutto* ma *sano!* (vede, don Pino, ho ancora il morale abbastanza alto per fare delle battute, nonostante tutto!).

“La saluto con tanto affetto.

Marco ”

Carissimo don Pino

Zona di guerra 27 maggio 1916 - lettera n° 3

“L’ultima volta che le scrissi, le confidavo che il morale era *abbastanza* alto (nonostante la situazione).

“Ora non più! Gli avvenimenti sconvolgenti delle ultime settimane hanno intaccato la mia condizione di spirito.

“Appena dieci giorni fa è morto un mio carissimo compagno di trincea.

Una granata è scoppiata nel camminamento.

“Una deflagrazione, un gran polverone, urla e gemiti.

Dopo pochi istanti, mi si è presentata una scena impressionante, sconvolgente nella sua mostruosa tragicità.

“Era la prima volta che assistevo ad un simile spettacolo.

“*Nico*” (Nicola, ma io lo chiamavo così), era sdraiato in terra in una pozza di sangue, ferito ad entrambe le gambe.

“Il suo sguardo era supplichevole.

Non gridava, forse non aveva la forza per farlo.

“Il suo viso era estremamente pallido, il naso affilato di natura, aveva assunto l’aspetto di una lama.

“I baffi neri (tutti ci siamo fatti crescere le “pelurie” del viso per l’impossibilità pratica di buone rasature) sembravano ancora più grandi sullo sfondo di un volto così esangue che metteva in evidenza il pallore della morte.

“Gli toccai il polso: fuggiva rapidissimo.

Il suo viso era madido di sudore, la sua fronte, gelida, diventava sempre più bianca.

“*Nico* aprì gli occhi, faticosamente cercò la mia mano.

Gliela porsi stringendo forte la sua.

“Anche lui strinse disperatamente la mia.

Spalancò gli occhi, sgranati forse per il terrore o lo stupore di un *evento* imprevisto.

“Perchè? - mi chiese.

Già, *perchè*, don Pino!

“Si era reso conto che stava per morire ma non sapeva trovare un motivo.

M’incaricò di portare l’ultimo saluto ai suoi cari.

“Con un fil di voce mi disse cose strazianti.

Anche se pacate, le recepii come orribili da una bocca di un “ventenne”.

“Cercai di illuderlo: “Sei il solito fortunato, *Nico*...non sei grave...presto andrai a casa in convalescenza...”

“Mi sorrise, un sorriso mesto, rassegnato.

“Grazie...” - sussurrò.

“Poi, chiuse gli occhi come per dormire.

Lentamente, sentii la stretta della sua mano allentarsi e allontanarsi definitivamente dalla mia. La morte, con una risata insolente e sarcastica, lo strappava via da me.

“S! Se lo portò via, don Pino!

Quella, con la *sua falce* è sempre lì che aspetta, ipocrita, subdola, sorniona.

“Ogni tanto punta il dito beffardo contro di noi, sceglie qualcuno e se lo porta via ridendo sguaiatamente. E’ lì, sulla trincea, ci guarda, ci spia, ci sceglie!

“E noi...noi non possiamo fare nulla, solo aspettare il nostro turno!

Arrivò il “Cappellano” e fece un segno di croce nell’aria, sopra il corpo inerte di *Nico*.

“Sentii imprecare attorno a me.

Io dissi solo: - “Dio perchè...perchè permetti questo?”

“Anch’io incominciavo a dubitare?

Poi, continuai: “Ma perchè questa guerra? E’ inconcepibile, mio Dio! E’ inammissibile questo orrore...non puoi volerlo, non puoi permetterlo!”

“Era sfuggita anche a me quell’imprecazione blasfema!

Col passare dei giorni, queste situazioni diventarono quasi quotidiane.

“La *vecchia strega*, come chiamiamo noi soldati la “morte”, si diverte a sceglierci nelle circostanze più subdole! Così...all’improvviso!

“Don Pino...avrei bisogno che lei fosse qualche volte qui, vicino a me.

Sento il bisogno delle sue parole, del conforto della sua Fede, della sua certezza in Dio!

“Sì...perchè mi rendo conto di una cosa che mi tormenta: le imprecazioni verso Dio non li considero più sotto l’aspetto empio come prima...Non si può assistere con fatalismo a questa carneficina che ci circonda...Quale motivo può giustificarla? Quale *ragione*?

“Le chiedo perdono delle mie parole, don Pino. Ma chi è lontano da queste brutture non può immaginare certe reazioni. Chi le vive si pone delle domande imbarazzanti.

“Purtroppo, senza risposte che siano confortanti! Ecco perchè vorrei mi fosse vicino e mi aiutasse a capire e credere ancora!

“Spero, proprio, di essere più ottimista alla prossima lettera.

Con affetto.

“Marco.”

“Zona di guerra 19 giugno 1916. (lettera n° 4)

“Carissimo (mi perdona se la chiamo così confidenzialmente, vero?)

Ho ricevuto una sua lettera: mi esorta ad avere fiducia in Dio.

“E’ quello che mi sono ripromesso ma, le assicuro, non è facile in queste circostanze essere ottimista.

“Sì...prego...prego spesso e cerco di mettere in pratica certe lezioni che ho appreso da lei durante il *catechismo*.

“Consigli preziosi, nei momenti difficili!

“Le voglio raccontare un episodio che mi è capitato giorni fa e che ha attinenza con i suoi insegnamenti del *catechismo*, precisamente all’invito di *dar da mangiare agli affamati*.

“Eravamo, come al solito, in trincea.

Era l’ora di pranzo.

“Ci avevano appena consegnato il *rancio*: una “gavetta” piena di brodo allungato con qualche filo di carne. Un po’ di carne era un pranzo succulento dopo tanti giorni di *gallette*, cibi in scatola, freddi e insapori.

“Si immagini, poi, con la nostra fame di ventenni!

Improvvisamente, dal fondo del “camminamento” sentii un rumore strano e insolito.

“Ci sono dei “prigionieri di guerra” - urlò il nostro sergente

Non ne avevo ancora visto, don Pino, ma lo spettacolo che mi si presentò fu agghiacciante, anche in quello scenario di guerra.

“Erano sporchi, laceri; avevano volti spettrali, emaciati, resi ancora più smunti dalla barba lunga, lineamenti contratti, espressioni desolate,

“Tutti estremamente magri, sfiniti, avvizziti, ridotti, ormai a larve di uomini, avvolti in divise stracciate e ancora inzaccherati della melma di trincea e dal sangue raggrumato.

“Le loro guance avvizzite sembravano pergamene incise da rughe profonde.

Ed erano giovanissimi: avevano vent’anni come me, ma avevano perso la giovinezza!

“Che tristezza vedere un giovane con il viso di vecchio, don Pino!

Alcuni sofferenti per il dolore delle ferite riportate nel combattimento, emettevano gemiti sommessi, flebili lamenti.

“Io rimasi con il cucchiaino a mezz’aria.

Dunque” - pensai - . “stanno peggio di noi dall’altra parte!”

“Uno di loro mi fissò, con sguardo infantile e mi sorrise.

Lo guardai in viso: era spento, intristito dagli stenti.

“Gli occhi infossati, pietosi e imploranti.

Guardò la mia “gavetta”.

“Capii immediatamente.

“Hai fame?..” - chiesi.

“Abbassò gli occhi e sorrise timidamente. Bisbigliò: “Ja”

“Anch’io ho fame...” - risposi.

“E cominciai a mangiare, cercando di non guardarlo.

Sentivo, però, i suoi occhi che mi fissavano, mi *perforavano*...

“Mi ricordai di lei quando insegnava le “*opere di misericordia corporali*” (sbaglio?)

“Dai...mangia...” - dissi allungando la mia “gavetta”.

“Aveva più fame di me!”

Ad ogni “cucchiaiata” che ingoiava, mi lanciava occhiate di gratitudine.

“Provai un sollievo spirituale, mi sentii confortato, rinfancato.

Finito il *pranzo*, mi restituì la “gavetta” e, sorridendomi, pronunciò: “*Danke...vielen Dank...mein Freund*”...capisce, don Pino? Mi ringraziava e mi chiamava “amico”.

“Gli consegnai anche una *pagnotta* di pane secco che avevo tenuto di riserva per i casi eccezionali.

“Lo crede, caro don Pino? Il mio gesto fu imitato da altri compagni.

Aveva ragione lei quando diceva che la generosità è contagiosa. E bella!

“Capimmo che i *nemici* erano nostri *amici*, disgraziati come noi, costretti ad ammazzarci senza alcun rancore. Erano nostri fratelli nella disgrazia!

“Provammo gioia nella solidarietà.

Non fui capace di vederli come nemici-prigionieri.

“Erano i “camerati” della trincea vicina, “amici” *dispettosi*, questo sì, ma uomini come noi, strappati dalle loro famiglie e, contro la loro volontà, costretti a combatterci..

“Don Pino, nelle sue prediche, quando recita il “*Pater*” al punto “*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*” o cita le “*opere di misericordia*”, perfezioni la frase in: “Dar da mangiare agli affamati... anche se voi avete tanta fame!”.

“Vede, anche nel nostro *inferno* basta un’opera buona per sentirci felici e per infondere quel senso di fraternità che accomuna chi soffre.

“Ma in questo luogo la felicità è sempre di breve durata.

L’altro giorno (il 13 di giugno) era Sant’Antonio...Sì...ce l’ha rammentato proprio un soldato che portava quel nome ed era proprio nativo della città del Santo: Padova.

“Anche lui era un carissimo amico....
 L’abbiamo festeggiato a modo nostro (con simpatiche manate e qualche scherzo).
 “Gli abbiamo fatto anche un *regalo*: ognuno di noi ha offerto al festeggiato una sigaretta della scarsa dotazione (io ho regalato il pacchetto intero perchè non fumo).
 “Purtroppo, Antonio, non ha potuto finire di fumare la “scorta” di sigarette ricevute! Si è esposto un attimo e un *cecchino* austriaco l’ha *festeggiato* a modo suo: l’ha fatto secco! Un istante solo di sventatezza (pensi in quel momento stava cantando!) e per lui è finito tutto: la canzone, la guerra e la stessa esistenza!
 “Questa è la nostra vita.
 Una breve felicità, si sconta con un episodio che ti riempie di amarezza e malinconia.
 “Ogni giorno vedo sfuggire la mia giovinezza!
 Mi chiede quando verrò in *licenza* al paese?
 “Questa parola è stata esclusa dal nostro vocabolario.
 Scherzosamente, ma non tanto, noi diciamo che da questa trincea si esce solo...*orizzontalmente*, in barella o avvolti in un lenzuolo!
 “Molti, purtroppo, in questi ultimi giorni, sono *usciti* in questo modo, per una “licenza senza fine”, a causa dei continui attacchi austriaci.
 “*Eroi caduti per la Patria, fulgido esempio per tutti*” - li ha ricordati il nostro Comando Superiore.
 “Sarà così! Ma sono spettacoli mostruosi!
 Purtroppo, caro don Pino...qui le cose vanno in questo modo!
 “La saluto con tanto affetto.
 Riceverò ancora sue lettere? Non oso sperarlo!
 Marco”

“Zona di guerra 30 giugno 1916. (lettera n° 5)

“Don Pino carissimo.
 “Dopo l’ultima mia lettera del 19 giugno, si sono susseguite giornate terribili (questa, per noi, ormai è la normalità!).
 “Continui attacchi austriaci, con combattimenti spesso alla “baionetta”.
 Don Pino, alla *baionetta*!
 “E’ orribile!
 Ho visto cose che provocano angoscia e orrore.
 “I nostri avversari si scagliavano in massa contro le nostre trincee e noi a difenderci con tutti i mezzi.
 “Una orrenda carneficina!
 Ho sostenuto lotte “corpo a corpo” e non le posso descrivere gli occhi di quel militare austriaco che ho dovuto colpire per non essere colpito.
 “Occhi terribili nel dolore e nello sgomento: occhi che ho rivisto e rivedo nelle pause dei combattimenti.
 “Soprattutto, quando ho la possibilità di dormire mi appaiono nella loro raccapricciante drammaticità.
 “Lo avevo colpito a morte, senza odio, senza conoscerlo.
 Lui avrebbe fatto altrettanto con me, solo che io sono stato più svelto di lui!
 “Emise dapprima un grido soffocato, poi guardandomi allucinato, urlò: “*Warum?*” (Perchè?). Ecco, anche lui, in una lingua diversa, si chiedeva: “*perchè?*”
 “Solo la stanchezza me li allontana quegli occhi e li dissolve nel sonno.
 Ma si ripresentano al risveglio!
 “Sì... ho *ammazzato* dei miei fratelli, me lo hanno *ordinato*, per un motivo che non capisco ma, le assicuro, che nessuno mi convincerà che c’erano *buoni motivi* per farlo!

“Lei mi immagina capace di uccidere?”

Eppure l’ho fatto...sì...don Pino, l’ho fatto e poi l’ho rifatto ancora!

“La nostra difesa, giudicata *efficace*, ha meritato una visita del Generale comandante il saliente del nostro fronte.

“Un *regalo* per il nostro *valore!*”

Sì...Siamo stati *bravi ad uccidere!* Meritavamo un *premio!* Capisce?

“E pensare che io e tanti altri sentivamo il rimorso per quella carneficina.

Il Generale è arrivato con un *codazzo* di Ufficiali al seguito, tutti eleganti nelle impeccabili divise, pulite e stirate di fresco.

“Si immagini, don Pino, addirittura con le mani *inguantate!*”

Ci ha passato in rassegna; noi tutti sull’*attenti*.

“Purtroppo, ha trovato subito da *ridire* sul nostro abbigliamento, un po’ troppo “*trasandato* - ha precisato - “*non conforme ai regolamenti*”.

“Certo...qualcuno aveva dei bottoni della giacca mancanti, i calzoni con qualche strappo, gli scarponi infangati e, purtroppo, anche gli abiti insanguinati!

“E la barba non era perfettamente rasata!

“Per *stavolta* faccio finta di non vedere” - ha detto l’alto Ufficiale, ammiccante e con finta bonomia per questa generosa trasgressione ai Regolamenti.

Avremmo dovuto essere soddisfatti di questa “battuta”, esposta con un sorriso che avremmo dovuto interpretare come tacita e benevola comprensione.

“Ci ha, *onorato* della sua presenza al “rancio”, l’ha consumato con noi...fra noi...addirittura ha voluto mettersi *in fila*, con noi, per il suo *turno*.

“Alla fine ha concluso che il vitto dovrebbe essere migliore, che meritiamo di più... Quanta retorica, don Pino, quanta demagogia!

“Un atteggiamento caratterizzato da un eccesso di artificiosità e di vistosa ricerca dell’effetto.

“Le assicuro, non meritiamo tanta ingenua leggerezza e tanta malcelata ipocrisia! Prima di andarsene, ha voluto rifilarci un discorso elogiativo.

“Siete il vanto della Patria!” - ha pronunciato con enfasi - “siete uomini veri...tutti... tutti vi ammirano con orgoglio per il vostro coraggio! Siete degni di tanto rispetto...” e rivolgendosi al nostro Ufficiale - “vero Tenente?”

“Il nostro Tenente, un ragazzo giovane ma *tosto*, ha precisato con molta decisione: “Signor Generale...vivendo qui si diventa per forza uomini, *uomini veri* come dice lei. .. anche se talvolta l’abbigliamento non sempre è *conforme* al Regolamento e non soddisfa le esigenze dei *visitatori* di *passaggio!*”

“Il Generale, visibilmente seccato per questa polemica frase, ha voltato le spalle ed è andato via, seguito dal *codazzo* di Ufficiali.

“Debbo ammetterlo: tutti militari impeccabili nelle loro uniformi.

Quando è partito, le assicuro, che il *lezzo* della retorica, della vana e artificiosa ricerca dell’effetto, era peggiore del *fetore* dei nostri escrementi con i quali conviviamo.

“Ma non è tutto, purtroppo!

Due giorni dopo, passammo noi all’*attacco*.

“Assalti su assalti: morti sui corpi dei morti.

In uno di questi attacchi, il nostro reparto ebbe un attimo di esitazione.

“Si disunì, qualcuno si fermò nell’impeto dell’assalto.

Questo bastò perchè la nostra azione non avesse successo.

“Fummo costretti a ripiegare.

Il giorno dopo apparve di nuovo il nostro Generale.

“Era infuriato.

“Siete dei pavidì! Questa è codardia di fronte al nemico...” - sbraitò - “Vi rendete conto

della *figuraccia* che *abbiamo* fatto nei confronti dello Stato Maggiore?"

"Il nostro Tenente reagì: "Signor Generale...vede quelle salme non ancora sepolte? Erano miei soldati che hanno combattuto valorosamente."

"Il generale non degnò di uno sguardo le salme dei Caduti. Ma l'episodio non si è esaurì con una sfuriata.

"Ci allineò e ci passò in rassegna con aria indignata. Ci gratificò ancora di essere dei *vigliacchi*, dei pusillanimi di fronte al nemico e, dopo una certa *conta*, invitò quattro soldati ad uscire dai ranghi.

"Don Pino...ho un ribrezzo di ribellione e di schifo a scrivere questa cosa: era una vera e propria *decimazione* che portò alla fucilazione quattro miei compagni, accusati di "vigliaccheria di fronte al nemico"!

"Capisce? *Vigliaccheria!*"
Due giorni prima eravamo..."uomini veri...l'orgoglio del Paese...degni di rispetto".

"Eravamo diventati, di colpo, dei "vigliacchi", dei pusillanimi!. Il nostro Tenente si rifiutò di comandare il "plotone di esecuzione", formato da militari di altri reparti, anzi, chiese di prendere lui il posto dei quattro *condannati*.

"Anche il "Cappellano Militare" si offerse di sostituirli. Niente da fare.

"Una scena straziante. Noi allineati avremmo dovuto assistere alla "severa punizione", anzi, la tragica messinscena, ci venne presentata come una *lezione* per il futuro!

"Non resistemmo: tutti insieme abbandonammo l'allineamento e ci portammo alle nostre posizioni, in trincea.

"Immagini i nostri pensieri... Sentimmo la *scarica* di fucileria. Colpi diretti ai nostri cuori.

"Avremmo preferito sentire sparare gli Austriaci contro di noi, *perdio!* Il Generale, esaurita la sua "commissione" rivitalizzante, in procinto di andarsene col solito *seguito*, volle salutare la truppa.

"Ma nessuno di noi si mosse dalle proprie posizioni in trincea! Fu, invece, il nostro Tenente, dimostrando un notevole coraggio, a darci un comando secco: ci fece allineare verso il provvisorio "cimitero" ove erano sepolti i nostri *amici*, militari caduti nelle precedenti battaglie.

"Così allineati voltavamo le spalle al Generale e al suo seguito Il Tenente ordinò un secco: "At-tenti! - Onore ai Caduti!" .

"Si portò la mano all'altezza della visiera dell'elmetto in un impeccabile saluto militare, imitato da tutti noi.

"Poi, si ritirò nell'anfratto della roccia dove era riposto il suo rifugio. Non degnò di uno sguardo il Generale.

"In quell'occasione, le assicuro, sentimmo un impulso di ribellione per il ripugnante comportamento del nostro Comando Superiore.

"Solo un *Maggiore* del *seguito*, anziano e con i capelli bianchi, si avvicinò e ci disse: "Buona fortuna..buona fortuna.ragazzi miei..."

"Aveva gli occhi *lucidi*. Sapemmo poi che, pochi giorni prima, gli era morto un figlio, ventenne, in combattimento.

"Don Pino, mi scusi lo sfogo! Ma questo è l'ambiente in cui dobbiamo vivere e, purtroppo...dobbiamo morire e non sappiamo come: se da *eroi* o da *vigliacchi!*

"Ne ho viste tante, in pochi mesi!. Ma ho ugualmente desiderio di vivere. Mi scriva, la prego, mi scriva. Ho tanto, tanto bisogno di lei!

"Il *suo* (me lo permette?) Marco.

Il capo-redattore terminò di leggere, con un certo turbamento, queste missive. Non era mai venuto a conoscenza di notizie dal fronte riportanti tanto realismo.

Si rese conto che aveva sempre commentato "cronache" filtrate dalla censura e raccontati al pubblico con grande cinismo, con spregiudicata impudenza e con indifferenza.

Aveva contraffatto veri atti di coraggioso eroismo, di abnegazione e di profondo patriottismo, con demagogica superficialità.

Si rese conto che, con estrema leggerezza, non aveva mai approfondito gli argomenti trattati, cercando di conoscerli nella loro realtà oggettiva.

E veniva qualificato, addirittura, come "*corrispondente di guerra*"!
Guardò l'orologio.

Era già tardi. Avrebbe dovuto rimandare al domani il proseguimento della lettura, ma scartò subito l'idea.

Fu attratto dalla nuova missiva che seguiva la precedente.
Accese una sigaretta.

Illuminò meglio la scrivania e si apprestò a leggere la nuova lettera

"Zona di guerra 12 luglio 1916 (lettera n 6)

"Carissimo don Pino.

"Ho ricevuta la sua lettera, tanta gradita e aspettata.
Grazie per aver accettato la mia proposta di...aiuto spirituale.

"Ho usato un espediente per sfuggire alla *censura militare* che, mi dicono, sia molto attenta e severa.

"Lei sa che io non fumo e le mie sigarette mi sono servite per *corrompere* l'addetto alla "posta militare". In cambio di un certo quantitativo di sigarette, si è impegnato ad inoltrare la mia corrispondenza per *via normale* senza passare per la censura.

"Dal tenore della sua missiva, dalle sue considerazioni, devo ritenere che le notizie riportate le siano giunte integralmente.

"Apprendo, con un certo piacere, che una persona *che conosco bene* (come dice lei) ha chiesto mie notizie. L'autorizzo (se crede) a tenerla informata filtrando, naturalmente, le notizie raccapriccianti che sono costretto a inviarle.

"Dica anche a quella persona (qui mi scuso per....l'incombenza) che il suo ricordo è l'unica cosa piacevole che mi infonde un po' di consolazione e di speranza.

"Sapesse quanto ho bisogno di *entrambe!*
Lo sa, don Pino, che sto facendo...*carriera militare?*

"Scherzo, naturalmente.
Mi hanno assegnato, d'ufficio, addirittura i gradi di...caporale!

"Lei sa che, come studente universitario, avrei potuto frequentare il "corso Ufficiali" ma, a suo tempo, ho preferito rinunciare perchè troppo impegnativo e poi mi sentivo negato alle questioni militari. Ora me l'hanno imposto questo grado e, le assicuro, ho accettato con piacere perchè ritengo di poterlo sfruttare a vantaggio dei miei amici.

"Li aiuto come posso: scrivo lettere ai familiari di quelli analfabeti, leggo le risposte, li esorto a non avvilitarsi, cerco di confortarli nei momenti più drammatici.

"Questi mesi di fronte mi hanno insegnato grandi cose, come la fierezza di essere *Alpino* e la solidarietà del *corpo* degli "uomini della montagna"

"Da ragazzo sognavo di poter frequentare l'"Accademia Militare Navale", sì...aspiravo a diventare un...*marinaio* e mi trovo, invece, un *montanaro*.

"Comunque, sono orgoglioso, caro don Pino, della mia "penna nera", che cerco di

onorare nel migliore dei modi.

“Inoltre, ho imparato a conoscere il carattere dei miei compagni di...sventura e mi accorgo di quanta grandezza c'è nella gente semplice.

“Alla sera, riuniti in trincea, ci piglia un nodo alla gola e, nella attesa di sdraiarsi a terra per dormire, cantiamo: **“Noi sem Alpin...ce piase el vin...”**”

“Si immagina, Don Pino, io, che sono astemio, che canto *“Me piase el vin”*? Poi, quando cala il buio e le stelle incominciano a brillare in cielo, viene a mancare la voce; il coro si dissolve e subentrano nostalgici ricordi.

“Ognuno si rinserra nei propri pensieri, nelle proprie paure, e sembriamo, di colpo, invecchiati: dei *vecchi* ventenni!

“Una terribile realtà che è uno schiaffo alla nostra giovinezza!

Spesso, i miei *amici di sventura*, mi chiedono consigli e, come loro immediato...*superiore*, sono felicissimo di poter contribuire ad aiutarli.

“Siamo, ormai, una grande famiglia (aveva ragione il “Cappellano Militare”, quando, alla vigilia di Pasqua, ci disse che “dovevamo camminare insieme come fratelli”).

“Senza retorica, siamo tutti accomunati nel destino. Non ci consideriamo degli eroi. ma nessuno diserta il suo posto. Siamo uniti, solidali, con un legame indissolubile.

“Ogni tanto (troppo spesso, purtroppo!) qualcuno ci abbandona per sempre, ma non per essere inviato a casa...no...mai!

“Nessuno diserta la trincea!

Purtroppo se ne vanno perchè diventano...*penne mozze* e cioè recise e mutilate da quella *vecchia strega* che aleggia sinistra sulle nostre trincee e si diverte sempre, con cinismo, a scegliere le sue prede.

“Mi creda, don Pino carissimo, non è fanatismo il nostro, non è esaltazione patriottica, idolatria politica.

“Facciamo semplicemente il nostro dovere di uomini, proprio per non confonderci con altri uomini, che rivestono posti importanti e che ci hanno mandato a questo massacro.

“Bisogna viverli questi momenti di tormento, di angoscia, di terrore.

Quando ci si trova di fronte a certe realtà della vita si comprende cosa significa la vita stessa e come deve essere vissuta con dignità, a *testa alta*.

“Nella trincea si forma una catartica purificazione dei sentimenti, un'espiazione delle colpe dell'umanità, un desiderio d'affinare i propri affetti, un incitamento a valorizzare gli aspetti positivi della vita come la coscienza, l'altruismo, la generosità, l'amicizia, il coraggio, l'orgoglio e la volontà di difendere i valori morali di un popolo.

“Ecco perchè *resistiamo*: non siamo eroi, ma non siamo **“vigliacchi!”**.

Siamo, semplicemente, *esseri umani*, che vivono una esperienza eccezionale e che hanno scoperto la *dignità*, cioè quel rispetto che l'uomo, conscio del proprio valore morale, deve sentire nei confronti di sè stesso e tradurre in comportamenti e contegni equilibrati, seri e coscienziosi, da illustrare come esempio ad altri individui.

“A proposito, voglio comunicarle che il nostro Tenente è stato...*trasferito*.

Le notizie di *radio fante* informano che è stato promosso...si, l'hanno nominato “Capitano”, ma precisano che è stato posto di fronte ad una scelta: essere comandante di un “Corpo Speciale di Assalto” (gli “*Arditi*”) o essere sottoposto a giudizio della “Corte Marziale” per “grave insubordinazione agli ordini di un Ufficiale Superiore in zona di guerra”.

“Ha scelto di stare con altri *uomini veri*, ma non per timore di un processo!

Lei sa come sono andate le cose: una vendetta di chi, in zona sicura, gestisce il “coraggio” e la “vigliaccheria” degli altri, scaraventandoli in cruenti e sanguinosi assalti.

“Purtroppo, don Pino, la guerra combattuta al fronte è ben diversa da quella che viene riproposta, in chiave propagandistica, alla popolazione.

“Forse è necessario sia così!

Il mio... *disfattismo* serve solo a sfogare la mia disperata condizione di "combattente", ma non serve a risolvere questa situazione aberrante.

"Anche il Cappellano Militare è stato sostituito (anche questo era prevedibile!).
"Ora abbiamo un Sacerdote giovane, molto simpatico e, come neofita, molto ottimista (ma, ripeto, è qui da troppo poco!).

"Si chiama come lei, Giuseppe.

Non vuole essere chiamato *signor Tenente*, preferisce *don Giuseppe*, ma ormai tutti lo chiamiamo *fratello* (bel cambiamento in questi rudi uomini di trincea).

"Lui è felicissimo di essere chiamato così! Se lo sapesse il... Generale!
Evidentemente è la sua prima esperienza al fronte perchè l'altro giorno, quando sono arrivate diverse *cannonate* austriache, è sbiancato per l'emozione, è diventato terreo per il forte spavento e si è rannicchiato nella sua *tana*...

"Il sergente, uno spigoloso montanaro lombardo, anticlericale incallito, l'ha preso sotto la sua protezione, ma ha subito esclamato: "*Ciumbia!...mi go mai da' l'oli sant a un pret*".

"Qui incomincia a far veramente caldo, nel senso meteorologico.

E' un bene perchè possiamo toglierci un po' di vestiti da dosso e così provvedere a ripulirli dai *pidocchi* che, se sono meno pericolosi degli Austriaci, sono molto fastidiosi.

"Ripuliamo gli abiti e li esponiamo al sole ad asciugare, fuori dalla trincea.

Gli austriaci fanno la stessa cosa e, come per un tacito accordo, in un certo orario della giornata, provvediamo a ritirare la biancheria, senza disturbarci a vicenda, anzi, *sfottendoci* reciprocamente come facevamo all'"oratorio".

"Non ci crederà, ma ci scambiamo anche sigarette!

Siamo consapevoli, noi e i nostri avversari, che siamo usati per scopi che non ci riguardano e siamo le vittime sacrificate di sporchi interessi, *pedine* manovrate senza scrupoli in una *scacchiera* usata per un *gioco* che porta un terribile nome: **guerra!**

"Potessimo fraternizzare di più in altre ore della giornata!

Fa caldo ma piove anche spesso.

"Fare la *guardia* quando piove è un grosso problema.

Stare fermi di *sentinella*, sotto l'acqua scrosciante, è penoso.

"Finito il turno di vigilanza, si rientra fradici nell'anfratto della roccia, che è la nostra "casa", ed è come sdraiarsi sul letto dopo essere usciti, vestiti, da una vasca da bagno.

"Solo che il *nostro letto*, in terra battuta, non è molto comodo!

Viene chiamato "*a letto caldo*", perchè è servito, fino a pochi minuti prima, come giaciglio a chi ci ha sostituisce nel *cambio guardia*.

"Quando piove per giorni, la nostra trincea, i nostri camminamenti, sono pieni di fango, una melma viscida e impregnata da tanti sgradevoli fetori."

"Non esistono servizi igienici, se non fosse comuni in prossimità dei camminamenti e i liquami si disperdono nelle trincee. Ormai il nostro olfatto non è più in grado di reagire a questi miasmi. Ha impregnato anche le nostre divise.

"E' evidente che, poi, non incontriamo i desideri del Generale in ispezione!

La pioggia, però ha un vantaggio: possiamo finalmente bere qualcosa di gradevole.

"L'acqua che ci viene rifornita dalle salmerie, è imbevibile: sa di benzina!

Viene trasportata in prima linea nei *bidoni* dove prima c'era stata quel carburante e il liquido che noi dovremmo bere ha il *sapore* della benzina per scarsa disinfezione.

"Quando piove, invece, raccogliamo nell'elmetto le gocce della pioggia e, così, possiamo dissetarci decentemente.

"Ricordo che presto è il Patrono del nostro paese.

Vorrei essere presente, come l'anno scorso! Sapesse quanto lo desidero!

"Non riesco ad immaginare la pace, la quiete, la serenità del nostro piccolo villaggio in quel giorno di festa.

“Chissà se riuscirò a godere ancora quella felicità che ho perso e che non sapevo quanto fosse preziosa.

“La rinnoverò? Finirà questo inferno?”

Passano i mesi, ma noi, sotto l'aspetto puramente militare, non siamo *avanzati* di un metro. Come *loro*, del resto...

“Si vocifera di una nostra prossima offensiva.

Sarà un bene? Sarà un male? L'importante è farla finita con questa guerra!

“Gli eventi ci sovrastano e non possiamo dominarli. Solo “Lui” può farlo!

Sento il bisogno di essere protetto perchè queste continue brutture non lasciano presagire nulla di buono!

“Don Pino, preghi per me!

E mi scriva, la prego, mi scriva: è l'unico momento bello della giornata quando sento chiamare il mio nome alla distribuzione della posta.

La saluto tanto caramente. Marco.

(PS- Mi saluti *quella persona*, grazie!)

Zona di guerra 29 agosto 1916 lettera n° 7

°Carissimo!

“Ho ricevuto due lettere sue.

Che regalo!

“Le sue parole mi sono giunte graditissime, anche perchè, entrambe le missive, mi sono pervenute in momenti particolarmente tristi per la drammaticità degli eventi che si sono susseguiti.

“I suoi scritti mi hanno portato un po' di consolazione e di speranza, quella speranza che si sta spegnendo, giorno dopo giorno, incalzati come siamo da eventi dolorosi e da situazioni angoscianti.

“L'offensiva da noi auspicata, non si è verificata.

Abbiamo, invece, subito incessanti attacchi da parte degli Austriaci.

“Quasi tutti i giorni abbiamo dovuto sostenere combattimenti a distanza ravvicinata. I duelli all'arma bianca, uomo contro uomo, sono diventati la norma.

“Questo disumano metodo di guerra mi ricorda tanto le lotte dei gladiatori al Colosseo di duemila anni fa.

“L'uomo non ha migliorato la sua consapevolezza del valore e della portata delle sue azioni, nonostante siano accaduti clamorosi avvenimenti etico-morali con messaggi di fratellanza e di amore.

“Dopo duemila anni dalle parole di Cristo, siamo ancora a quel brutale livello Possibile che l'*Amore* sia stato sconfitto dall'*Odio*?

“Possibile che i *Cristiani* si ammazzino fra loro con tanta ferocia?

La parola *fratello* è sostituita da quella di *nemico*.

“Quanti miei cari amici sono morti in questi giorni.

Sono morti sì, ma...”**abbiamo tenuto la posizione!**”

“Sarà felice il nostro Generale? Spero proprio di sì, perchè quel riconoscimento ci viene proprio da lui. Questo *attestato* di fiducia ci è pervenuto tramite un suo subalterno, in quanto l'alto Ufficiale non gradisce più incontri con i nostri reparti, memore del nostro comportamento poco ...generoso nei suoi confronti

“Stavolta la *decimazione* (e che decimazione!) ce l'hanno fatta gli Austriaci!

Ma è terribile dire che, moralmente, è stata meno crudele!

“Il mio spirito di sopravvivenza sta dando fondo alle sue riserve!

“Alla fine della battaglia, noi superstiti, ci guardiamo senza parlare!
Non riusciamo a trovare le parole anche perchè, mi sono convinto, che le parole che potrebbero esprimere l'orrore vissuto, non sono state ancora scritte nei nostri vocabolari.

“Come si fa a descrivere e dare un vocabolo a questa tragedia dell'umana demenza?
Stremati dalla fatica, ci sdraiamo nel fondo della trincea e aspettiamo il sonno ristoratore.

“Dormire è bello perchè evita che il *pensiero* lavori!
Sa una cosa, don Pino? Sono diventato un fumatore.

“Quando non riesco a prendere sonno, accendo una sigaretta e, per distrarre i miei pensieri, accento la mia attenzione su quel piccolo rotolo di carta e tabacco.

“L'accendo e comincio ad aspirarla con un piacere intenso.
Osservo il balenio rapido e istantaneo del piccolo braciere della sigaretta e seguo con gli occhi le spire grigie di fumo che ne escono, che si distaccano, si rivoltano su se stesse in giri concentrici sempre più ampi e si allontanano, con uniforme e regolare distanza dalla bragia. Poi, ho la sensazione di poter seguire, col pensiero, quelle spire; poter dissolvere la mia mente nello spazio come quei residui di combustione; poter librare, solcare l'aria con la fantasia e l'ardente desiderio di arrivare al nostro paese.

“Con l'immaginazione impiego una frazione di secondo per arrivarci.
Quel dolce turbamento, l'ebbrezza dei sensi, l'esaltante voluttà, la commovente follia che mi pervade, quanto dura?

“Certo il tempo che impiego a fumare la sigaretta, qualche minuto appena, ma sono momenti che vivo fuori dalla trincea e dalla situazione concreta di desolante tragicità!

“E, quasi istintivamente, accendo un'altra sigaretta, illudendomi di poter continuare all'infinito!

“Lei mi dirà che è un modo innaturale per sfuggire alla realtà!
E' vero! Ma è l'unico!

“Mi scusi lo sfogo...
Le comunico che il nostro nuovo Cappellano si è fatto le...ossa.

“E' diventato un veterano come noi ed è all'altezza del suo compito.
Anche il sergente, sì...il *mangiapreti*, parla spesso con lui e in modo molto reverente e partecipa alle cerimonie religiose con molto raccoglimento.

“Sia il *dottore* che il *Cappellano*, hanno molto da fare: l'uno per curare il corpo, l'altro lo spirito e, le assicuro, in queste circostanze, è della massima importanza anche l'aspetto spirituale. Potrà sembrare incredibile ma le imprecazioni contro Dio sono diminuite sempre più. Con un po' di disinvoltura, posso affermare che speranze terrene non riusciamo a trovarne e allora, con *opportunismo*, rivolgiamo lo sguardo al Cielo!

“Egoisticamente, cerchiamo una qualsiasi soluzione all'orrenda carneficina!
Siamo alla fine di agosto, il caldo è passato. Incomincia a far freddo.

Alla sera, alla nostra quota di montagna, la temperatura si avvicina allo zero.
Montare di sentinella, di notte, diventa un disagio notevole.

“Non ci sono ancora pervenute le divise *pesanti*, sembra per un disguido burocratico.
Circostanze che lasciano perplessi e che confermano questi...malintesi.

“Corre voce (è solo una battuta? *Mah!*) che il disguido sia dovuto al fatto che non si è trovato l'accordo sul tipo di timbro da imprimere sul documento che avrebbe il potere di autorizzare l'apertura dei depositi di vestiario invernale!

“Casi limite, quasi analoghi, si ripetono con spaventosa regolarità.
C'è chi combatte la guerra a cannonate e chi la combatte con i timbri (ci sono due opposte teorie, don Pino, quelli che sostengono che la guerra si...vince con i *timbri di gomma* e quelli che sostengono, con indomito coraggio, che sono più efficaci i *timbri di...metallo!*)

“Ma ci sono anche i sostenitori dei *bolli quadri* e di quelli *tondi*.
Scherzi a parte, qui è veramente la “burocrazia” che regola la guerra e, in questo caso,

non ci permette di sopportare questo Calvario almeno riparati dal freddo.

“Nonostante tutto, come può constatare, il morale è ancora abbastanza buono. Speriamo, comunque, che in qualche modo si *vinca* questa guerra, per porre termine a questa immane massacro che, alla fine, non avrà nè vinti nè vincitori.

“Come vede, le allego una *stella alpina*: lei sa a chi consegnarla. Chiedo troppo?

La saluto con tanta simpatia, don Pino, lei è la mia “medicina”...

Marco.

Zona del fronte 10 ottobre 1916 (lettera 8)

Carissimo don Pino.

“Ho ricevuto sue notizie e non le dico con quanto piacere.

Mi sono arrivate due lettere contemporaneamente, con le sue parole che sono sempre confortanti e ricche di consigli preziosi: materiali ma, soprattutto, morali e spirituali.

“Sono un grande conforto per me.

Mi sento un privilegiato rispetto ai miei compagni di trincea.

“Qui la *vita* (che eufemismo!) è sempre la solita (purtroppo!).

Quasi quotidianamente recito un *requiem* per un commilitone meno fortunato.

“Una *penna mozza* che si aggiunge alle altre nel nostro cimitero di guerra.

Vedesse con che cura lo teniamo in ordine. Lo chiamiamo, per scaramanzia, *l'orticello!*

“Però è una situazione che non si riesce ad accettare con assuefazione.

L'inverno, quassù è arrivato in anticipo quest'anno.

“Tutte le mattina il livello della neve aumenta paurosamente .

Siamo ormai sepolti in una coltre bianca, in maniera molto preoccupante.

“Metri di neve!

L'altro giorno è successo un fatto di estrema drammaticità.

“Le nostre artiglierie sparavano colpi di disturbo sopra le alture delle posizioni austriache quando, improvvisamente, dalle nostre linee, abbiamo udito un boato assordante.

“Una grande massa di neve si è staccata dai costoni sovrastanti le trincee austriache e una enorme valanga si è abbattuta sul saliente occupato dai nostri avversari (non riesco a scrivere la parola *nemici!*).

“Una valanga di immani dimensioni.

Tutto il fronte tenuto dagli Austriaci è rimasto sepolto dalla neve.

“Una esplosione di grida incontrollate, di spavento.

Figure umane divincolanti e eccitate.

“Soldati che scappavano in tutte le direzioni, disarmati, in preda al panico.

E' arrivato un ordine dal nostro Comando: sparare a vista su quei soldati!

“Sarebbe stato facile colpirli come i *gessetti* nei “luna-park!”

C'è stato un attimo di indecisione nelle nostre linee.

“Attimi in cui l'uomo viene a diretto contatto con la propria coscienza.

Ma la decisione è venuta immediata ed unanime.

“Prima uno, poi due, poi a gruppi, tutti siamo saltati fuori dalle nostre trincee, scavalcando i nostri reticolati e buttandoci verso la zona della valanga: ci siamo mischiati ai soccorritori Austriaci in una gara di solidarietà.

“Con delle pale, più spesso con le mani, abbiamo scavato per estrarre il maggior numero di corpi possibili.

“Ne abbiamo salvati molti, ma sembra che quelli non sopravvissuti abbiano raggiunto il numero dei centocinquanta!

“La *vecchia strega*, stavolta, *vestita in abito bianco*, ha sghignazzato in modo diverso

e, approfittando anche delle condizioni atmosferiche, ha fatto *bottino* pieno!

“Abbiamo dissepolto vittime per tutta la giornata, poi, siamo ritornati alle nostre linee con la tristezza nel cuore.

“Li consideravamo morti *nostri!*

Il giorno seguente c'è stata una cerimonia religiosa per le vittime .

“Il nostro Cappellano, invitato, ha partecipato alle esequie.

Noi, dalle nostre linee, per tutto il periodo della cerimonia, abbiamo sparato colpi di fucile in aria, in segno di partecipazione al lutto che ci aveva colpito profondamente.

“Forse per noi ci sarà, nei prossimi giorni, una *punizione* (abbiamo disubbidito all'ordine di sparare ai...”*gessetti!*”) ma sono sicuro, don Pino, che, a parte invertite, gli Austriaci si sarebbero comportati come ci siamo comportati noi.

“Qui, in “prima linea”, non ci sono “timbri di gomma” o di “metallo”, la *morte* ci ha accomunati e i “comandi superiori”, scaturiscono dai nostri cuori, dalle nostre coscienze, non dai Generali o, spesso, anche dai... *furieri!*

“Forse **Chi** ci “comanda” (o meglio, ci *suggerisce* gli ordini) è veramente molto più in alto di tutti gli “Stati Maggiori”. Lei, me lo ha sempre insegnato!

“Mi chiedo: dopo questo “episodio” come faremo a spararci a vicenda?

Ma dovremo farlo! Mi chiedo anche: è un dramma o una farsa?

“Certo un comportamento irrazionale, privo di logica!

Questa è la *vera* guerra, non quella guerra esaltata sulla stampa quotidiana!

“Non ricordo il nome di quel poeta francese che ha scritto: “*Odio la guerra, ma amo chi è costretto a farla!*”.

“Certamente era un uomo che aveva esperienza di trincea!

Don Pino, mi saluti Silvana (mi scusi per...la richiesta!)

Caramente e con immensa gratitudine.

Marco.

“Zona di guerra 11 novembre 1916 - Ore 7 (lettera 9)

Mio carissimo Don Pino.

“Oggi, prevedo, sarà una brutta giornata, anche se il nostro Comando ci ha fatto sapere che, essendo il *genetliaco* del Re, deve considerarsi una giornata *festosa!*

“Quasi per offrire un *regalo* al Sovrano, lo Stato Maggiore ha programmato una grossa offensiva.

“In questa stagione!

In mezzo a tutta questa neve!

“E' inconcepibile! Assurdo! Un'azione pazzesca! Una inutile strage!

E per non correre il rischio che il *regalo* non sia...recapitato o non sia gradito, è stato ordinato di “occupare la posizione tenuta da tempo dal *nemico a qualsiasi costo!*”

“Capisce, **a qualsiasi costo!**

Può immaginare il nostro morale!

“Ieri il Cappellano Militare ci ha riunito per stare insieme.

C'era anche l'anziano Maggiore, considerato, da tutti, una *brava persona*.

“Un figlio, giovane Ufficiale, è deceduto in combattimento sul Carso, da pochi mesi.

Ci ha stretto la mano uno ad uno: aveva gli occhi lucidi.

“Più o meno abbiamo l'età che aveva il figlio.

Ha assistito la Messa in religioso silenzio.

Il Cappellano ha voluto celebrare una Messa suggestiva: un altare costruito nel ghiaccio nelle vicinanze del *nostro* cimitero.

“In molti abbiamo chiesto di confessarci e di comunicarci...

Ci crede, don Pino? Il Cappellano, con aria, triste, ha scosso il capo in segno di diniego e ci ha detto. "Ragazzi miei...Confessarvi? No! I vostri *peccati* li avete scontati in questi lunghissimi mesi e la *penitenza* l'avete già fatta..e come!"

"Ci ha *benedetto*, questo sì! Ha fatto un ampio gesto consacrato con la mano e ha pronunciato solo tre parole:" Buona fortuna, fratelli!"

"Io sono abbastanza sereno.

Ho dato uno sguardo al terreno che, fra poche ore, sarà il tragitto dello scontro.

"Duecento metri di terreno innevato, completamente scoperto e dominato dal fuoco delle artiglierie e delle mitragliatrici Austriache.

"Quel percorso sarà il nostro *Calvario!*

Stavolta siamo noi dei *gesetti da luna park!*

Un bersaglio facilissimo!

Una leggerissima nebbia fa da fondale a una scena irreale.

"Speriamo sia così anche fra poche ore.

Potrebbe essere una parziale protezione.

"Tutti i miei compagni di trincea sono muti, assorti nei loro pensieri.

Un silenzio opprimente ci circonda, un silenzio assordante nella sua tragicità!

"Il nervosismo, la tensione, l'inquietudine sono palpabili.

Lo sguardo abbassato per non incontrare quello del compagno, la fronte increspata, agrottata, per la perplessità e la preoccupazione dell'imminente pericolo.

"Qualcuno, come me, sta scrivendo qualcosa su dei fogli.

Non è difficile immaginare che, con stili diversi, stiamo scrivendo parole di conforto o di disperazione in quello che consideriamo una specie di *testamento spirituale*.

"Ogni sguardo ha una impressione diversa, ma tutti improntati a terrore e paura.

Volti stupefatti e irrigiditi in uno sforzo disperato di controllo; maschere grottesche modellate in smorfie inorridite per lo sgomento; visi quasi pietrificati.

"Attimi di solitudine dell'uomo di fronte alla morte, quando il volto si sbianca, il sangue gela nelle vene, lo sguardo viene impietrito, esprimendo raccapriccio per la grandezza terrificante e misteriosa di un qualcosa che sta per avvenire.

"Nessuna bestemmia rivolta a Dio perchè, in questo momento, tutti noi abbiamo bisogno della *protezione* di **Lui**, solo qualche esclamazione che potrebbe essere una imprecazione al destino.

"Don Pino, le ripeto, non siamo nè eroi, nè vigliacchi, uomini impauriti: questo sì!

L'enfatica retorica fa apparire il combattente, al momento della battaglia, come coraggioso, impavido, imperturbabile e fiero.

"Ma fuori da ogni atteggiamento improntato ad una vana e artificiosa ricerca dell'effetto legato ai più banali luoghi comuni, alla demagogia sempre presente, la scena che precede un *assalto* è sempre la stessa.

"La verità, in ogni luogo, in ogni circostanza, in ogni combattente, è questa.

La *paura* per la morte è innata nell'uomo; solo che l'uomo coraggioso non la nasconde ma la vince! Come cerchiamo di fare noi, in modi e forme diverse.

"Io, come i miei compagni, che oggi sento ancora più *fratelli*, ho paura, una tremenda paura; vorrei *urlarlo* questo sgomento, ma mi trattengo, cercando, in ogni modo, un sotterfugio per nascondere questa sensazione.

"Io, ad esempio, continuo a scrivere...scrivo...scrivo, per non pensare troppo!

Lo sa? Ci hanno offerto dell'alcool per renderci più...euforici e spregiudicati.

"Sì...ci hanno *offerto* una "gavetta" di *rum*, un gentile *omaggio* del nostro Comando. Ho rifiutato. ho rifiutato sdegnosamente!!

"Se debbo apparire al Creatore, voglio essere al *naturale* non...artefatto! (vede? Sto dando fondo all'ottimismo con un residuo di cinismo).

“Vogliono farci vincere la paura con l'alcool.

Il giorno sta per nascere.

“La volta celeste incomincia a biancheggiare ad oriente: è il chiarore che precede l'aurora, con l'evolversi delle sue gradazioni, dal color lilla all'arancio pallido e, data la giornata serena, riuscirò, almeno lo spero, a contemplare lo spuntar del sole fra le guglie, in quell'esplosione di luminosità, splendore, lucentezza che è un risveglio della Natura e un elogio al “Creatore”.

“E' uno spettacolo magnifico che, in circostanze normali, non ho mai saputo valutare e apprezzare nella sua cosmica magnificenza.

“Quando penso che bastava sacrificarsi qualche ora di sonno!

A quest'ora, le montagne che mi circondano e mi sovrastano, stanno facendo la *toilette* mattutina: sono ancora *pallide*, assonnate, in attesa che il sole si prepari a sfiorarle, lambendo, con carezza lenta e delicata, i torrioni, i pinnacoli svettanti che risplenderanno di un rosa tenero, sensibile, delicato, romantico.

“Piccole nuvole bianche si apprestano a danzare attorno alle loro vette, quasi ad interpretare un minuetto; si rincorrono in cielo, si addensano in un veleggiare continuo, con giochi e fasmate meravigliose, poi, si posano delicatamente, attorno alle loro cime.

“Sembrano *stole* di visone bianco!

E' una *sinfonia del Creato!*

“E noi, di fronte a questa armonia della Natura, ci apprestiamo ad offrire questo deprimente spettacolo di uomini che si preparano a togliere la vita ad altri uomini della Natura stessa.

“Come osiamo sfidare il Creatore? Come ci permettiamo di provocare la morte ad esseri viventi a cui, Lui, ha dato la vita?

“Ancora una volta mi chiedo: **perchè?**

Vedo le grandi cime delle Alpi Giulie, don Pino, le vedo mute testimoni di quest'ignobile, avvilita carneficina, questa inutile strage che, uomini cosiddetti ragionevoli, stanno presentando alla loro silenziosa presenza.

“Come può, oggi, essere *protagonista* “quella vecchia strega”, di fronte ad uno spettacolo naturale così sfolgorante di gioiosa bellezza?

“Lo sarà! E come!

E mi faccio una domanda angosciosa: vedrò nascere un nuovo giorno?

“Don Pino, proprio in questo momento sento i primi scoppi.

E' la nostra artiglieria che spara sulle posizioni nemiche, con un *fuoco di annientamento* per *favorire* il nostro attacco!

“Non posso continuare a scriverle.

Sento le *urla* del sergente che ci ordina di portarci ai bordi della trincea per l'*assalto!*

“Stanno portando le *scalette* per favorire l'uscita dalla trincea per l'attacco.

Stanno spostando i sacchetti di sabbia per poter *scattare* meglio.

“Anche i varchi dei nostri reticolati vengono aperti per scagliarci contro i nostri avversari che hanno l'*ordine* di spararci addosso.

“Io, ripeto, sono sereno...impaurito sì, ma sereno: sto facendo il mio dovere, anche se non sono convinto dell'utilità di questo massacro...

“In questo momento, più che mai, ricordo le parole del “Pater noster”: **“Sia fatta la tua volontà”** e mi rivolgo al mio Dio, al nostro Dio, con questa implorazione!

“Don Pino, mai come ora sento il desiderio di averla vicino in un *momento* decisivo.

“Spero...spero tanto rivederla!

Suo, Marco”

Le nove lettere consegnate da don Pino, racchiuse in una busta più grande, fasciata da un nastro tricolore, erano accompagnate da un foglietto, nel quale stavano scritte solo cinque parole: *“Marco era un bravo ragazzo”*.

Il “giornalista”, visibilmente provato da quella lettura, volle fare una ricerca negli “archivi” dei giornali dell’epoca.

Trovò un “articolo”, a caratteri cubitali, in prima pagina.
Rimase allibito.

“FRONTE DELL’ISONZO

11 NOVEMBRE 1916.

“NONOSTANTE LE FORTI PERDITE DI UOMINI, LE NOSTRE INVITTE TRUPPE HANNO CONQUISTATO LE MUNITE DIFESE NEMICHE.

INFIAMMATE DALL’AMOR PATRIO, SORRETTE DA UN INDOMITO SPIRITO COMBATTIVO, HANNO SUPERATO, DI SLANCIO, GLI SBARRAMENTI AVVERSARI, AL GRIDO DI “SAVOIA!”, VOLENDO REALIZZARE, A TUTTI I COSTI, UNA SUPERBA IMPRESA CHE E’ UN DOVEROSO OMAGGIO DEDICATO AL NOSTRO SOVRANO, PROPRIO NEL GIORNO DEL SUO GENETLIACO!”